

N. 15/2014 - 21.03.2014

Nota informativa a cura della Segreteria Nazionale

Piazza G. G. Belli, 2 - 00153 Roma

Presidenti Nazionali: FIGISC: MAURIZIO MICHELI - ANISA: STEFANO CANTARELLI

Segreteria Nazionale: telefono: 06-5866351 - fax 06-58331724

e-mail : figisc@confcommercio.it - anisa@confcommercio.it

sito internet: www.figisc.it

il presente numero si compone di 7 pagine

SOMMARIO DEL NUMERO 15

**ALLA VIGILIA DELL'INCONTRO
MINISTERIALE SUI CONTRATTI
ANTITRUST DICE BASTA ALLA
CONTRATTAZIONE COLLETTIVA**

[pagina 1]

**IL TESTO DELLE DICHIARAZIONI
DELL'ANTITRUST
IN AUDIZIONE ALLA CAMERA**

[pagina 4]

**VERTENZA ENI - GESTORI:
VERSO UN NUOVO INCONTRO
DEL TAVOLO SULL'ACCORDO**

[pagina 6]

**DOPO BRINDISI E FOGGIA,
LECCE & ALTRO: IPERCOOP
REPLICA IN PUGLIA**

[pagina 6]

ALLA VIGILIA DELL'INCONTRO MINISTERIALE SUI CONTRATTI ANTITRUST DICE BASTA ALLA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA

Meccanismi a perfetta orologeria.

Riferendo sulla vicenda della vertenza ENI nei giorni scorsi - avuta notizia della riunione convocata con le Organizzazioni dei Gestori ed Unione Petrolifera per oggi 21.03.2014 dal Ministero per lo sviluppo economico per discutere sullo «*stato di avanzamento delle analisi delle nuove tipologie contrattuali*» - abbiamo scritto su FIGISC ANISA NEWS N. 14 del 18.03.2014 esattamente quanto segue: «*non sono mancate e non mancheranno le pressioni, da diversi ruoli e per diverse finalità, per tentare di affossare, con una motivazione o l'altra, definitivamente ciò che ancora sopravvive della contrattazione collettiva*».

Ieri, 20.03.2014, presso la X^a Commissione permanente attività produttive della Camera, nell'ambito delle audizioni per la indagine conoscitiva sulla Strategia energetica nazionale [SEN], l'ANTITRUST, in persona del Presidente, Prof. Giovanni PITRUZZELLA, ha esattamente detto quanto di seguito riportiamo [il testo intero è pubblicato nell'articolo successivo]: «*interventi sono ancora necessari: 1) piena liberalizzazione delle forme contrattuali che regolano i rapporti tra gestori e titolare dell'autorizzazione ABBANDONANDO DEFINITIVAMENTE LA LOGICA DEGLI ACCORDI INTERPROFESSIONALI DI CATEGORIA CHE INGESSANO E VINCOLANO AD UNO SCHE-*

MA RIGIDO LE VARIE E DIVERSIFICATE SITUAZIONI PRESENTI SUL TERRITORIO».

Beninteso, non è la prima volta che l'Antitrust si esprime in questo senso [come da noi segnalato una prima volta su FIGISC ANISA NEWS N. 1 dell'11.01.2012, sin dall'inizio del 2012 pronunciandosi sul decreto liberalizzazioni del Governo Monti (D.L.1/12) che introdusse, all'articolo 17, comma 2, la norma sull'introduzione di nuove tipologie contrattuali «*previa definizione negoziale di ciascuna tipologia mediante accordi sottoscritti tra organizzazioni di rappresentanza dei titolari di autorizzazione o concessione e dei gestori maggiormente rappresentative*», poi altre volte di seguito ad ogni nuovo pronunciamento]. Ma è quanto meno una singolare coincidenza che l'Authority abbia ritenuto di ribadire la sua posizione esattamente un giorno prima dell'incontro al Ministero che ha come oggetto i nuovi contratti e qualche giorno dopo che la questione era stata sollevata nell'ambito di un ennesimo scontro all'interno del settore petrolifero.

L'ennesimo *diktat* di Antitrust sui contratti è tanto chiaro quanto micidiale per la Categoria: se, infatti, nel 1999 la stessa Autorità aveva dato la prima picconata alla contrattazione collettiva, togliendo di mezzo gli accordi interprofessionali e frammentando il potere contrattuale dei Gestori tra le diverse aziende petrolifere, ora – ed a forza di insistere si finisce per far breccia –, nuovo obiettivo [sempre in nome della sacra concorrenza e del libero mercato!] è diventato seppellire ogni residuo di contrattazione che non sia quello individuale e diretto azienda-gestore, come dire una libera gara a chi pesa di più tra l'elefante e la formica.

L'Antitrust, cioè, si appresterebbe in questo modo a fornire la giustificazione giuridica a quello che, se già oggi succede nel concreto [ossia la forzatura derogatoria degli accordi e dei contratti collettivi, attuata sulla singola gestione], succede in elusione e violazione delle leggi che regolano il settore. Quindi si tratta di assolvere il peccatore, con la

semplice operazione di derubricare il peccato.

E, si noti, questo intervento sui contratti è posto addirittura al primo posto tra i così detti «*interventi necessari*».

Solo al secondo c'è la ristrutturazione della rete con la chiusura improrogabile degli impianti incompatibili e, stranamente, solo al terzo gli impianti *ghost* e l'abolizione del vincolo alla presenza di più prodotti sugli impianti, altri due gagliardi «*cavalli di battaglia*» dell'Authority.



Il Prof. Pitruzzella ha rivendicato con orgoglio nell'audizione [e lo ha scritto, come si vedrà] che «*l'intervento dell'AGCM è stato molto profondo e continuo nel settore; molte delle modifiche intervenute negli ultimi anni, e si tratta di modifiche assolutamente positive in una prospettiva concorrenziale [sviluppo della selfizzazione, sviluppo del non oil, sviluppo di impianti indipendenti no logo e della grande distribuzione organizzata] possono essere considerati come un diretto portato dell'attività dell'AGCM [varie segnalazioni a Governo e Parlamento, impegni assunti con le imprese petrolifere nel 2007, indagine conoscitiva sugli impianti indipendenti]*».

In sostanza, Antitrust si autoreferenzia come protagonista ed ispiratore di tutti, assolutamente tutti, i passaggi che progressivamente han rovinato ed incattivito il settore e messo alle corde una Categoria:

la sua ricostruzione ci porta all'origine di *i-perself*, alla apertura alla GDO dell'industria petrolifera, alla *selfizzazione* degenerata in *ghostizzazione*, all'oscuramento dei prezzi veri nel 2007 ed alla sceneggiata della comunicazione prezzi in cui il gestore si deve auto sputtanare rispetto al concorrente cui si fornisce prodotto in extrarete, alla celebrazione della «*efficienza*» degli indipendenti, agli *spot* per la grande distribuzione, fino alla famosa, lunga indagine sulle pompe bianche, al termine della quale l'Authority disse candidamente che «*non sono pienamente conosciute le leve concorrenziali che gli operatori indipendenti utilizzano per esercitare la loro pressione competitiva sulle imprese che tradizionalmente presidiano il settore*».

Nell'audizione alla Camera, Antitrust affronta – sempre nella sua chiave interpretativa – anche il problema della ristrutturazione. Per dire non solo che bisogna chiudere gli impianti incompatibili, ma soprattutto che la ristrutturazione non deve costare nulla agli «*efficienti*» – tipo la Grande Distribuzione, cioè coloro che sono efficienti grazie al fatto di non aver mai pagato neppure i costi di sistema dovuti –, che la ristrutturazione la deve fare il mercato, che è meglio abbassare i costi di bonifica piuttosto che indennizzare i Gestori [*non è una nostra forzatura, si legga bene tra le righe di quel che è stato scritto nel documento dell'Authority*], che non ci sarà alcuna moratoria per le nuove aperture, ossia chiunque continuerà ad aprire, senza gpl, solo con un prodotto, un *ghost* e via dicendo....

Non sappiamo se l'Antitrust rivendichi con così tanto orgoglio la paternità di interventi che sono pura macelleria sociale [l'emarginazione, la rovina economica, l'espulsione di decine di migliaia di piccole imprese con i loro collaboratori e dipendenti] per ragioni di autoreferenzialità o perché sta tenendo il sacco a qualcuno.

Tuttavia – nonostante sia «*per le persone*», come sta scritto nel suo francobollo –, mentre è certo che ASSOLUTAMENTE MAI è intervenuto per censurare stridenti abusi di do-

minio economico nei confronti dei Gestori, tutti i provvedimenti di cui AGCM si proclama fieramente primaria attrice erano e sono funzionali o agli interessi strategici od anche, nel caso, di piccolo cabotaggio, dei poteri forti interessati a dividersi il settore tra vecchi e nuovi monopoli, o a fare il gioco delle tre carte con i Governi che aumentano progressivamente le imposte sui carburanti [giunte a ben 100 cent/litro], per far dimenticare la quale bazzecola bisogna parlar d'altro, magnificare chi compra in extrarete e, infine, finire a scorticare il Gestore e i suoi 2-3 cent/litro di margine reale lordo.



Ma, prima domanda, cosa fa Antitrust?

Sta scritto sul sito ufficiale dell'Authority: «*L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, meglio nota come Antitrust, è stata istituita in Italia nel 1990.*

È un'istituzione indipendente, che prende le sue decisioni sulla base della legge, senza possibilità di ingerenze da parte del Governo né di altri organi della rappresentanza politica. L'Autorità garantisce il rispetto delle regole che vietano le intese anticoncorrenziali tra imprese, gli abusi di posizione dominante e le concentrazioni in grado di creare o rafforzare posizioni dominanti dannose per la concorrenza, con l'obiettivo di migliorare il benessere dei cittadini. Nel 1992 è stata affidato all'Antitrust il compito di contrastare la pubblicità ingannevole delle aziende.

Dal 2007 l'Autorità tutela i consumatori [e dal 2012 anche le microimprese] dalle pratiche commerciali scorrette delle imprese. Per garantire che il confronto sul mercato avvenga lealmente interviene anche contro la pubblicità comparativa che getta discredito sui prodotti dei concorrenti o confonde i consumatori. Dal 2012 è stata affidata all'Antitrust la tutela amministrativa contro le clausole vessatorie inserite nei contratti con i consumatori.»

E, dopo attenta riflessione su come l'Authority abbia esercitato il suo autorevole ruolo sulle questioni del settore petrolifero, facciamoci un'altra domanda: di che «*campa*» l'«*istituzione indipendente*» Antitrust?

Lo dice una legge dello Stato: «*il comma 7-ter, dell'art. 10 della legge n. 287/90, introdotto dal comma 1 dell'art. 5 bis del D.L. 24 gennaio 2012, n. 1, nel testo integrato dalla legge di conversione 24 marzo 2012, n. 27, il quale stabilisce che all'onere derivante dal funzionamento dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato si provvede mediante un contributo di importo pari allo 0,08 [0,06 dal 2014, N.d.R.] per mille del fatturato risultante dall'ultimo bilancio approvato dalle società di capitale, con ricavi totali superiori a 50 milioni di euro*».

Ogni commento è superfluo.



IL TESTO DELLE DICHIARAZIONI DELL'ANTITRUST IN AUDIZIONE ALLA CAMERA

Audizione del Prof. Giovanni PITRUZZELLA, Presidente AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO - 20.03. 2014

SETTORE PETROLIFERO E DELLA DISTRIBUZIONE CARBURANTE

Intendo, infine, svolgere qualche breve considerazione anche in merito al settore petrolifero e, più in particolare, della distribuzione di carburanti per autotrazione.

Si tratta di un settore sempre sotto i riflettori della pubblica opinione [anche per l'alto peso della tassazione indiretta sul prezzo] che, tuttavia, a mio avviso, negli ultimi anni, ha sperimentato una profonda trasformazione verso assetti più efficienti e concorrenziali; attualmente è sempre possibile trovare un prezzo della benzina e del gasolio particolarmente vantaggioso nella propria zona [anche fino a 15 centesimi al litro in meno a quello prevalente nei piccoli impianti urbani in modalità servito].

Il vecchio sistema del prezzo consigliato unico nazionale è stato dunque superato da politiche di *pricing* delle aziende molto diversificate sul territorio e rispondenti alle effettive condizioni concorrenziali intorno ai vari impianti. Questa forte attenzione al prezzo praticato trova conferma nei dati relativi alla elasticità dei consumatori finali che, contrariamente a quanto si riteneva sino a qualche anno fa, sono disposti a ricercare i distributori che praticano i prezzi più bassi nella loro zona innescando virtuosi meccanismi competitivi di *price competition*.

Anche a seguito di specifici stimoli in tal senso da parte di AGCM, è stata data attuazione alla previsione all'art. 51 della legge 99/2009 ed il MISE ha creato una banca dati istituzionale dei prezzi praticati

di tutti gli impianti di distribuzione di carburante esistenti in Italia. A fine 2013 era iscritto a tale banca dati circa il 60% degli impianti presenti sul territorio. L'obiettivo da perseguire è tuttavia di ottenere che tutti gli impianti presenti sulla rete nazionale si accreditino presso la banca dati ministeriale e che si sviluppino quanto prima modalità evolute di utilizzo di questo importante strumento di stimolo competitivo.

L'intervento dell'AGCM è stato molto profondo e continuo nel settore; molte delle modifiche intervenute negli ultimi anni, e si tratta di modifiche assolutamente positive in una prospettiva concorrenziale [sviluppo della selfizzazione, sviluppo del non oil, sviluppo di impianti indipendenti no logo e della grande distribuzione organizzata] possono essere considerati come un diretto portato dell'attività dell'AGCM [varie segnalazioni a Governo e Parlamento, impegni assunti con le imprese petrolifere nel 2007, indagine conoscitiva sugli impianti indipendenti del 2012].

Le innovazioni legislative che si sono susseguite negli ultimi anni sono state determinanti per raggiungere un nuovo assetto [più concorrenziale] del settore ma, ad avviso dell'Autorità, a nostro giudizio, alcuni interventi sono ancora necessari:

- 1) una piena liberalizzazione delle forme contrattuali che regolano i rapporti tra gestori e titolare dell'autorizzazione AB-BANDONANDO DEFINITIVAMENTE LA LOGICA DEGLI ACCORDI INTERPROFESSIONALI DI CATEGORIA CHE INGESSANO E VINCOLANO AD UNO SCHEMA RIGIDO LE VARIE E DIVERSIFICATE SITUAZIONI PRESENTI SUL TERRITORIO;
- 2) un intervento deciso sulla chiusura degli impianti incompatibili ai sensi delle normative ambientali che prevedano chiare definizioni delle casistiche, severe penalità in caso di inadempienza, poteri sostitutivi delle amministrazioni centrali in caso di inerzia degli enti locali [una norma in tal senso era prevista in un disegno di legge governativo discusso in Consiglio dei Ministri il 13 dicembre 2013, c.d. DDL Stabilità];

- 3) una definitiva eliminazione dei vincoli residui all'apertura di impianti completamente automatizzati [anche nei centri urbani]; dei vincoli all'apertura connessi ad obblighi relativi alla presenza contestuale di più tipologie di carburanti, ivi incluso il metano per auto-trazione; degli ostacoli ad una piena liberalizzazione della vendita dei prodotti *non oil*, compresi i generi di monopolio, presso i distributori di carburante.



Un'ultima battuta sul tema della «*ristrutturazione della rete*» con il quale si intende la possibilità di prevedere, anche per via normativa, la chiusura di un certo numero di impianti marginali [basso vendenti] da parte delle aziende petrolifere unitamente ad un meccanismo mutualistico finalizzato a «*socializzare*» il costo delle chiusure [essenzialmente legato alle bonifiche dei siti ed alla buonuscita del gestore].

La posizione dell'AGCM sul punto è molto prudente: forme di ristrutturazione amministrata della rete di distribuzione sarebbero accettabili in una ottica concorrenziale solo se accompagnate da modalità di socializzazione molto blande degli oneri per le chiusure [al fine di non sfavorire troppo le imprese più efficienti] e, soprattutto, senza in alcun modo prevedere contestuali moratorie sulle nuove aperture. Un intervento di minore portata, ma non per questo meno utile per il settore [anche perché lascerebbe al mercato il com-

pito di ristrutturare la rete], sarebbe di prevedere modalità di riduzione dei costi di uscita [ad es. bonifiche ambientali dei siti dismessi] al fine di incentivare le chiusure di impianti marginali senza la necessità di piani coordinati di ristrutturazione della rete.

VERTENZA ENI – GESTORI: VERSO UN NUOVO INCONTRO DEL TAVOLO SULL'ACCORDO

Dopo il fitto scambio di corrispondenza dello scorso fine settimana sulle finalità e le formalità dell'incontro di lunedì 17 scorso, la decisione di FIGISC di parteciparvi anche da sola, la dichiarazione dell'azienda di voler lavorare per il rinnovo dell'accordo senza forzature su nuove forme contrattuali, la vicenda della vertenza ENI R&M si protrae ancora, in attesa di una prossima convocazione dopo la richiesta unitaria di FAIB, FEGICA e FIGISC di avere un'illustrazione del protocollo d'intesa che l'azienda intenderebbe proporre alle Organizzazioni di Categoria.

In data 18 marzo 2014, le tre sigle hanno inviato all'azienda, nonché al Ministero per lo sviluppo economico [che ha a suo tempo richiesto di essere tenuto informato sugli sviluppi], la seguente comunicazione:

Egregi,

Le scriventi Federazioni prendono atto di quanto emerso nella giornata di ieri, vale a dire che è piena volontà della medesima Azienda di addivenire ad un accordo entro il quadro normativo contrattuale in essere, secondo le condizioni già illustrate nel corso dei numerosi incontri svoltisi dal maggio 2013 con le Organizzazioni.

Assumendo, inoltre, come fatto nuovo che ENI abbia provveduto a redigere una bozza di Protocollo d'Intesa da sottoporre alle Organizzazioni dei gestori, le scriventi Federazioni chiedono ad ENI, secondo quan-

to già avvenuto a parti invertite ad ottobre scorso, o l'inoltro di tale bozza ovvero un incontro diretto per illustrarne i contenuti, per poterne consentire il necessario esame in sede di gruppi dirigenti delle scriventi e, nei tempi tecnici più rapidi di valutazione, passare all'eventuale sottoscrizione.

Va da sé che le scriventi assumono, fin d'ora, il più rigido impegno volto ad assicurare l'indispensabile riservatezza dei contenuti della bozza, la cui visione sarà accuratamente limitata ai rispettivi e ristretti gruppi dirigenti.

Si rimane in attesa di un pronto riscontro.



DOPO BRINDISI E FOGGIA, LECCE & ALTRO: IPERCOOP REPLICA IN PUGLIA

Dopo il primo saggio a Brindisi qualche anno fa ed il raddoppio di quest'inverno a Foggia, IPERCOOP replica a Lecce – dove ha già ottenuto l'autorizzazione all'apertura di un nuovo distributore, ancorché i lavori siano in corso e finora non vi sia stata apertura – e con tutta probabilità punterà infine su Taranto, con un disegno strategico che coinvolge l'intera regione Puglia e che metterà a ferro e fuoco l'intera rete distributiva esistente con pesantissime ricadute occupazionali.

La denuncia viene da Paolo CASTELLANA, Vicepresidente Nazionale e Presidente Regionale della FIGISC Puglia, che ricorda come lo schema sia sempre il medesimo: una politica aggressiva di prezzi in modalità automatizzata, resa possibile da condizioni di acquisto del prodotto a prezzi da extrarete da quelle stesse aziende petrolifere che riforniscono i propri impianti di marchio, dove ci sono i Gestori, a prezzi assolutamente più elevati e totalmente fuori mercato in confronto al competitore privilegiato.

In pochissimo tempo, il punto vendita della Grande Distribuzione drena erogato dal territorio al punto da assumere una posizione nettamente dominante sul mercato in volumi di vendite, marginalizzando e mettendo sul lastrico decine di impianti nelle aree circostanti.



La recente vicenda di Foggia - di cui abbiamo dato notizia più volte da queste colonne [si vedano anche FIGISC ANISA NEWS N. 45 del 02.12 e N. 46 del 09.12.2013, N. 6 del 10.02.2014] - è tuttora una ferita profondamente aperta: la realtà è che, malgrado tutta la sensibilità dimostrata da Autorità ed Amministrazioni locali, nulla è migliorato, Ipercoop vende carburanti ad un prezzo inferiore anche di 20 cent/litro ri-

spetto al prezzo che può offrire il gestore, intercetta il 60 per cento dei consumi ed oltre quaranta punti vendita devono accontentarsi di disputarsi le briciole che avanzano.

«Noi compriamo dalle compagnie petrolifere» spiega Luca Rossi di ENERCOOP [si vedano le dichiarazioni sul N. 41 di FIGISC ANISA NEWS del 28.10.2013].

E Ipercoop - salutata come soggetto «efficiente» del mercato distributivo dei carburanti e vera manna per il consumatore, modello decantato dall'Antitrust, cui nulla del resto importa di tali macroscopiche distorsioni delle regole della concorrenza - in realtà non regala nulla: questa situazione, letteralmente di avanzante e progressivo monopolio, deriva dal fatto che le compagnie petrolifere vendono ad Ipercoop prodotto ad un prezzo che è infinitamente più basso di quello cui viene venduto lo stesso prodotto ai gestori dei punti vendita delle stesse compagnie, un prezzo così basso da consentire un vantaggio competitivo totalizzante sia sui punti vendita tradizionali, che sugli indipendenti e persino sui *ghost* di marchio, sfruttando per di più l'altissimo potenziale di attrazione di una grandissima struttura commerciale integrata.

Un modello che sta per essere riprodotto in tutto il territorio della Puglia, seminando disoccupazione e devastazione sulla rete.

